

Rassegna del 19/01/2011

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	3	Berlusconi reagisce: non mi dimetto - "Mai dimissioni. Non ho commesso reati"	Galluzzo Marco	1
Corriere della Sera	2	Il Quirinale: il Paese è turbato. E chiede al premier un segnale	Breda Marzio	3
Corriere della Sera	10	Casini e Pd: passo indietro doveroso. Ma Berlusconi conta sui "responsabili"	Guerzoni Monica	5
Repubblica	4	I vescovi: "Una storia sconvolgente"	Casadio Giovanna	6
Corriere della Sera	28	"Crescita lenta, resta il rischio occupazione"	Tamburello Stefania	7
Sole 24 Ore	3	Tremonti: euroclub tecnico - Tremonti: rigore su conti e banche	Pesole Dino	8
Sole 24 Ore	6	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: rilanciare patto sociale e statuto dei lavoratori - Così ripartono salari e lavoro	Colombo Davide	11
Repubblica	22	Camusso: Marchionne sulla difensiva non svela il piano Fabbrica Italia	Livini Ettore	13
Sole 24 Ore	8	Federalismo: tassa di soggiorno fino a 5 euro - Tassa di soggiorno da 0,5 a 5 euro	Bruno Eugenio	15
Repubblica	24	Salva-Stati, braccio di ferro Ue-Germania	Bonanni Andrea	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	L'immagine del Paese e la dignità delle istituzioni - L'immagine e la dignità del Paese	Ostellino Piero	19
Repubblica	1	L'evidenza delle prove - Il grottesco affanno del Sovrano e la fiaba del complotto in un Paese senza amor proprio	D'Avanzo Giuseppe	20

SETTORI

Sole 24 Ore	23	Prodotti alimentari, obbligatoria l'etichetta d'origine - Ok all'etichetta trasparente	Scarci Emanuele	23
Sole 24 Ore	23	Galan: ora l'Europa ci deve seguire	Capparelli Annamaria	25

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	23	Vendite della Gdo al palo Centromarca: troppi sconti - Primo stop per la Gdo, il 2010 chiude in frenata	Gervasio Marika	26
-------------	----	---	-----------------	----

Caso Ruby Il Cavaliere: mi sto divertendo. Il disagio dei cattolici: preoccupati per l'Italia

Berlusconi reagisce: non mi dimetto

Napolitano: nel Paese c'è turbamento, fare subito chiarezza

Berlusconi risponde alle accuse sulle notti di Arcore e il caso Ruby: «Dimettermi? Siete matti? Non ci penso proprio». E aggiunge: «Sono sereno. Mi sto divertendo». Il presidente del Consiglio ieri ha avuto un colloquio al Quirinale con Napolitano, che ha detto: «Nel Paese c'è turbamento, occorre fare subito chiarezza». Di fronte alla contestazione di «gravi ipotesi di reato», sostiene il capo dello Stato, va tutelata la dignità delle istituzioni. Dagli ambienti cattolici intanto affiorano malumori e disagio: preoccupati per l'Italia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Strategia «Ho aumentato io le pene sulla prostituzione, figuriamoci se sono così stupido da andare con una minorenne»

«Mai dimissioni. Non ho commesso reati»

Berlusconi ironizza: festini con 24 ragazze? Sarei meglio di Superman

ROMA — Quando arriva alla Camera, dopo essere stato un'ora al Quirinale, dopo avere parlato con Napolitano, lo dice lui stesso, anche della vicenda Ruby, esce dalla macchina e sfodera un sorriso degno di un consumato attore, «sono sereno, assolutamente, mi sto divertendo. Dimettermi? Ma siete matti, meglio che non faccio un gestaccio in pubblico».

Quando entra nella riunione del gruppo ristretto del suo partito, ovvero coloro che si occuperanno del suo caso nella Giunta per le autorizzazioni, insieme ai suoi legali, ad alcuni membri della commissione Giustizia, è ancora il Cavaliere che rassicura gli altri, che ostenta ottimismo: «Si tratta di un processo mediatico e politico. Non ho commesso nessun reato. Quello che sta accadendo è uno scandalo, una costruzione mediatica, si tratta di uno spionaggio continuo».

Fa anche considerazioni politiche: Montezemolo, ag-

giunge, che ha incontrato nel pomeriggio a Palazzo Grazioli, «non si alleerà mai con la sinistra, se si andasse al voto»; Fini «è stato colui che ha fermato tutte le nostre riforme, da quella della giustizia a quella delle intercettazioni, si è ringalluzzito in queste ore grazie ai magistrati».

Ma esiste anche un'altra faccia del premier, che ieri raccontava con dovizia di particolari l'agenzia Dire, ovvero quella di un capo del governo che confessa ai suoi interlocutori di non dormire da «tre giorni», di passare tutto il tempo con i suoi avvocati, di temere per le sorti della propria famiglia, di essere rimasto turbato da una visita di Veronica ad Arcore, per prendere alcune cose: «Non mi ha nemmeno salutato».

Insomma alla serenità quantomeno si intrecciano fasi diverse dell'umore. Dell'amarezza racconta lui stesso: scopre oggi come parlano di lui a telefono i suoi ospiti, hanno perquisito e trattato le sue amiche «come fossero mafiose», hanno spiato

la sua casa «mentre c'era un vertice internazionale, mentre ospitavo Putin», ha il sospetto di essere stato lui stesso intercettato in modo illegale, hanno imbastito «un'indagine mediatica a fini eversivi», violando le garanzie previste per il presidente del Consiglio.

Eppure di questi timori, di questa amarezza, non c'è traccia mentre il capo del governo si trova a Montecitorio, per studiare le mosse che il partito dovrà seguire, per rispondere alla richiesta di perquisizione della sua segreteria milanese da parte dei magistrati.

Trova il tempo di scherzare: «Se avessi fatto festini con 24 ragazze sarei meglio di Superman». Trova il tempo di ribattere ad alcune delle accuse, compresa quella che più brucia, di aver pagato prestazioni sessuali: «Non ho commesso alcun reato, per quanto mi riguarda ho solo dato disponibilità a chi aveva grande bisogno. Il reato di concussione è inesistente, dal momento che non c'è concussione». Ribadisce che gli italiani stanno ancora con lui: «Secondo i dati di Euromedia io sono

al 52,3% di consensi mentre il Pdl 32,3%».

Poi, prima di lasciare la Camera, di dare appuntamento a stamane in Senato, dove farà il punto, alla nove, con i senatori che si occupano di giustizia, riassume così la vicenda, sottolineando che la linea è condivisa da tutto il partito: «È un'offesa alla democrazia, ci sono state gravissime violazioni di legge e dei principi costituzionali commessi dalla Procura Di Milano che non ha assolutamente la competenza su questo caso, che è un caso che più che giudiziario è mediatico».

Conferma infine che non andrà in Procura, che non si farà interrogare dai magistrati: «I miei avvocati mi hanno detto che non essendo Milano il tribunale competente non è logico che io vada. Il reato di concussione è inesistente. La procura



di Milano non ha competenza, ha solo la finalità di portare questa vicenda allo scandalo». Dimissioni? «Ci sarà qualcun altro che deve pensare alle dimissioni. Io sono persona offesa, con me si offende la democrazia».

Poi ancora, sulle sue cene, sui presunti festini: «Le cene che ho fatto sono assolutamente eleganti, del resto sono un uomo a cui piace stare in compagnia, avrebbe aggiunto il Cavaliere. Ho aumentato io le pene sulle prostituzione, e figuriamoci se sono così stupido da andare con una minorenni. Tutto quello che dicono è assurdo. Figuriamoci se in una casa dove c'è mio figlio io posso fare tutte quelle sconcerie che dicono e che mi disgustano». Del resto, aggiunge in queste ore, «dicono persino che vado anche con i gay, non sanno più cosa inventarsi».

Ultima considerazione, una previsione: «Quando ci sarà l'intervento del Parlamento, il procedimento sarà tolto alla procura di Milano e sarà dato al tribunale dei ministri dove la cosa si concluderà in un attimo. Quanto al fatto minorile, non esiste, c'è una dichiarazione esplicita scritta e ripetuta di una persona che ha fatto affermazioni precise di non aver mai avuto da parte mia avances né atti di sesso con me».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amarezze

Ma c'è amarezza per come alcuni «ospiti» hanno parlato di lui al telefono

«Fini eversivi»

Il Cavaliere sostiene che contro di lui è stata imbastita «un'indagine mediatica a fini eversivi»

52,3%

il consenso personale del premier secondo i dati di un sondaggio Euromedia, mentre il Pdl sarebbe intorno al 32,3%

Il Quirinale: il Paese è turbato E chiede al premier un segnale

Faccia a faccia di un'ora e il suggerimento di chiudere in fretta il caso

Le tre opzioni



L'interrogatorio e la decisione

Il premier potrebbe accettare l'interrogatorio chiesto dai giudici, o rifiutarlo mandando una memoria difensiva

Il diritto di non rispondere

Il premier come strategia potrebbe andare al confronto coi giudici ma avvalendosi del diritto di non rispondere

La competenza del tribunale

Come ultima opzione Berlusconi potrebbe eccepire la competenza del tribunale titolare dell'inchiesta

ROMA — Adesso il problema è come evitare che le ricadute del caso Ruby mettano il sistema in torsione, alimentando un nuovo e più pericoloso scontro tra politica e giustizia, tale da dividere ancora una volta l'Italia. Il problema è di chiarire tutto in fretta, subito, per dissipare — se davvero sarà possibile — «il turbamento dell'opinione pubblica» davanti alla contestazione di «gravi ipotesi di reato» al premier, una tempesta che rischia di lesionare la dignità delle istituzioni e lo stesso prestigio della Nazione. Insomma, uno stringente problema di responsabilità.

È questo il cuore del ragionamento che Giorgio Napolitano ha fatto ieri pomeriggio a Silvio Berlusconi, in un freddo faccia a faccia di un'ora al Quirinale. Colpito dalla imponente «divulgazione di numerosi elementi riferiti all'indagine» e dall'impatto che stanno avendo sui media di mezzo mondo, ma soprattutto dalle incognite politiche che si sono riaperte nelle ultime 48 ore, il capo dello Stato ha voluto sottolineare al Cavaliere i pericoli di un'impasse su un fronte così dirompente e del quale è «ben consapevole». E, secondo fonti parlamentari, gli avrebbe indicato la strada più semplice e diretta: presentarsi ai magistrati

che lo hanno messo sotto accusa per esporre davanti a loro la sua versione dei fatti.

In realtà a Napolitano non compete suggerire strategie processuali, e ovviamente ieri non lo ha fatto. Tanto più che il nostro ordinamento già prevede le procedure attraverso le quali un cittadino può difendersi e, nel caso di un presidente del Consiglio, si tratta di procedure rinforzate da una serie di precise garanzie supplementari. Ma l'importante adesso — dal punto di vista del Quirinale — è che il Cavaliere scelga rapidamente, nell'interesse del Paese oltre che suo personale, la più risolutiva tra le opzioni aperte. Che dovrebbero essere poi quattro: 1. accettare l'interrogatorio chiesto dai giudici, cioè la via maestra; 2. rifiutare l'interrogatorio mandando loro una memoria difensiva; 3. andare al confronto a Palazzo di giustizia, ma avvalendosi poi del diritto di non rispondere; 4. eccepire la competenza del tribunale che, al momento, è titolare dell'inchiesta.

Proprio a quest'ultima possibilità pare si sia riferito in particolare Berlusconi, nel replicare al capo dello Stato con un ragionamento che, in sostanza, riproponeva lo sche-

ma del suo messaggio televisivo da Arcore, domenica sera, durante il quale si è autoassolto. Caro presidente: sono tranquillo e sereno, sicuro della mia innocenza... ci sono delle Procure che continuano a coltivare un progetto eversivo per distruggermi, sforzo inutile come dimostra il fatto che sono sempre stato assolto... stanno violando il mio ruolo istituzionale, al di fuori di ogni regola... io comunque, nonostante questo processo mediatico, vado avanti e non mollo... anzi, punto a rilanciare il governo... non ci sarà nessuna crisi.

Ecco: il tasto della stabilità è quello al quale pure il presidente della Repubblica è sensibile, e per ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'istinto di sopravvivenza del premier. Napolitano la stabilità l'ha invocata, nei mesi scorsi per allontanare lo spettro di una crisi al buio, che avrebbe esposto l'Italia ai morsi della speculazione finanziaria. Ma intendeva una stabilità operosa e non precaria come alcuni prospettano e temono, con un esecutivo in grado di lavorare sul serio, affrontando le emergenze del Paese.

In queste ore convulse è ciò che chiede anche il Vaticano. Che si muove in perfetta sinergia con il capo dello Sta-

to, e ne è prova la pubblicazione sull'Osservatore Romano del comunicato quirinalizio di ieri. Importante, in quel testo (in cui si smentiscono colloqui telefonici con Palazzo Chigi e trasmissioni di atti giudiziari al Colle) il passaggio dove, anticipando l'auspicio a chiudere al più presto la verifica delle «risultanze investigative», Napolitano rimarca di non voler «interferire nelle valutazioni e nelle scelte politiche». Queste del resto competono soltanto alle decisioni di Silvio Berlusconi, che nessuno può costringere a dimettersi, per quanto di sicuro non gli sfuggano i rischi che una situazione oggi politicamente «impallata» si trasformi domani in una vera e propria impasse.

Da ultimo, dell'incontro di ieri, va segnalato un particolare. Era stato sollecitato dal capo dello Stato una decina di giorni fa, durante la sua visita a Reggio Emilia, «città del tricolore»: una richiesta con il carattere di un ultimatum al governo, a proposito delle ce-



lebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Infatti, si avvicina la scadenza del 17 marzo, giorno chiave del Giubileo della Nazione, e mancano ancora decisioni e atti legislativi per fare di quella data una festa per tutti.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti faccia a faccia

Dialogo di 40 minuti dopo il caso Englaro

1 Il 17 febbraio 2009 c'è il primo faccia a faccia tra il presidente della Repubblica e il premier Silvio Berlusconi dopo il caso Englaro e la querelle sulla Costituzione. Nei quaranta minuti dell'incontro sarebbe stata ribadita dal premier la volontà di tornare al dialogo tra le due istituzioni

Il confronto teso sul decreto salva-liste

2 Il 4 marzo Silvio Berlusconi incontra Giorgio Napolitano al Quirinale. Tra i due c'è un burrascoso faccia a faccia sul decreto salva-liste. Il premier avrebbe detto al Capo dello Stato: «La tua firma non è indispensabile, vado avanti da solo». Lo stesso Napolitano ha poi parlato di un «clima teso»

Il disgelo sulle riforme

3 Silvio Berlusconi il 2 aprile scorso va al Quirinale per discutere delle riforme da fare. Il faccia a faccia dura circa un'ora e sancisce il disgelo tra i due presidenti. E si ripristina la pratica del resoconto al capo dello Stato delle ultime missioni all'estero.

Casini e Pd: passo indietro doveroso Ma Berlusconi conta sui «responsabili»

Raggiunta quota 20: il nuovo gruppo pro governo nasce domani alla Camera

Il Paese è indignato, gli italiani sono stati umiliati. Non siamo e non vogliamo essere la repubblica del bunga bunga Antonio Di Pietro, Idv

ROMA — La buona notizia per Berlusconi è che il gruppo dei «responsabili», salvo colpi di scena, nascerà ufficialmente domani con tanto di conferenza stampa. La cattiva è che il Pd ha cambiato strategia e chiede elezioni anticipate e anche Pier Ferdinando Casini è pronto ad andare al voto. Le opposizioni fanno quadrato, si indignano all'unisono e, forti del turbamento del Quirinale e dei moniti della Chiesa, si mobilitano per voltare pagina. Le donne del Pd lanciano appelli all'indignazione femminile e il popolo viola chiama gli «italiani ignorati e indignati» a salire al Colle alle otto di stasera, armati di fischietti.

Con gli occhi del mondo guarda alla vicenda Ruby il segretario Pier Luigi Bersani e registra una situazione da «allarme rosso». Per il leader del Pd Berlusconi deve «togliere l'Italia dall'imbarazzo», andare a difendersi davanti ai giudici e lasciare «il resto» al capo dello Stato. Dove il resto, nelle speranze del Pd, è un nuovo governo che affronti le emergenze. «Berlusconi si ritiri a vita privata — ammonisce Bersani — visto che ce l'ha così intensa». Dal suo scranno al Senato Anna Finocchiaro chiede che il premier lasci Palazzo Chigi perché «persona in preda a istinti e pulsioni incontrollabili, soggetta ai ricatti più incresciosi». E Dario Franceschini, dall'Aula della Camera: «Berlusconi abbia un sussulto di dignità». Lo chiede anche l'Idv con Antonio Borghesi: «Siamo stufi di queste schifezze». Il Parlamento, è la proposta di Antonio Di Pietro, voti «al più presto» la sfiducia al premier.

«Siamo sulla bocca di tutti, facciamo ridere il mondo», è il commento di Casini. Il premier valuta «con serenità l'ipotesi di fare un passo indietro», se invece vorrà «scaricare il problema su una campagna elettorale errata e folle», si vada pure alle

urne. «Ma è una scelta che può assumere solo lui — avverte Casini —. E io gliela sconsiglio». Gianfranco Fini sceglie un profilo prudente, ma i suoi vanno all'attacco. Salvatore Tatarella dichiara che gli eurodeputati di Flì invocano l'«uscita di scena», Aldo Di Biagio parla di «disgusto e imbarazzo» e Carmelo Briguglio indica la via d'uscita: «Passi la mano e proponga il nome di un nuovo premier». Il vertice di Flì si è riunito alla Camera e a breve anche i finiani potrebbero chiedere le dimissioni del capo del governo.

Intanto le donne della segreteria di Bersani scrivono a Berlusconi per chiedergli di «dibattere l'Italia dall'imbarazzo». E un altro appello pro dimissioni firmano 46 deputate del Pd. Barbara Pollastrini sfida la «difesa cieca e oltanzista» delle donne del Pdl, in primis Stefania Prestigiacomo. Rosy Bindi critica il Berlusconi che «ha mentito» ed è «sospettato di cose molto gravi». E «preoccupata» si dice Emma Marcegaglia, leader di Confindustria: «Il Paese ha bisogno di un governo capace».

È in questo clima che domani vedrà la luce il gruppo dei «responsabili», venti deputati determinati a sostenere il governo. Incassata la «firma con riserva» di Maurizio Grassano, la compagine di Saverio Romano e Silvano Moffa è pronta per il battesimo. Massimo Ciletti ha rotto gli indugi: «Berlusconi è il male minore». La leadership del gruppo è contesa tra Moffa e Romano e così, in attesa di una votazione, la guida provvisoria sarà affidata a Luciano Sardelli, presidente di Noi Sud. In ballo ci sono le poltrone vacanti del governo e i «responsabili»; spiega Francesco Pionati, puntano a un ministro e a quattro sottosegretari, così da accontentare le cinque anime della compagine. Moffa confessa «imbarazzo» per la vicenda Ruby, ma difende il pre-

mier: «La politica non si può far dettare l'agenda dai pm». Il programma che sta scrivendo avrà al primo punto la riforma della giustizia ed è questo che ha convinto Grassano ad aderire: «Ho firmato perché sono contrario alla persecuzione giudiziaria». Ma Giuseppe Ruvolo del Pid sospira: «Speriamo che tutto quel che gli viene attribuito non sia vero...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

La nuova formazione punta a un ministro e quattro sottosegretari

La «terza gamba»



Noi Sud, i più numerosi

Sardelli, Belcastro, Iannaccone, Milo, Porfidia, Gaglione e l'ex Idv Razzi: gli scissionisti dell'Mpa sono la pattuglia più numerosa dei «responsabili»



Pld, dall'Udc al governo

Romano, Ruvolo, Mannino, Pisacane e Gianni: sono i deputati usciti dall'Udc per fondare il gruppo «Popolari per l'Italia di domani»



Il trio del «no» alla sfiducia

Ciletti (ex Pd), Scilipoti (ex Idv) e Cesario (ex Pd e Api): sono i tre deputati diventati decisivi al momento del (mancato) voto di sfiducia a Berlusconi



Gli ex finiani con il premier

Moffa, Siliquini e Polidori: il deputato e le deputate che abbandonarono Fini il 14 dicembre. Moffa contende a Romano la leadership del nuovo gruppo



L'«Alleanza di centro»

L'ex udc Pionati e l'ex leghista Grassano formano la micropattuglia dell'Alleanza di centro. Pionati punta a 5 posti di governo per i «responsabili»



I cattolici

I vescovi: "Una storia sconvolgente"

La Chiesa chiede chiarezza. E "l'Osservatore" pubblica la nota del Colle

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Chi frequenta la Santa Sede dice che «lo sconcerto è grandissimo». Per questo *l'Osservatore romano* ha deciso di pubblicare ieri per intero la nota nella quale il presidente Napolitano esorta a fare presto chiarezza sullo scandalo delle serate di Berlusconi ad Arcore. Una sorta di asse ideale tra il Vaticano e il Quirinale. Ma è un editoriale di *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, a entrare nella vicenda Ruby e a chiedere in modo perentorio: «Fare chiarezza è necessario, è una storia sconvolgente». Marco Tarquinio, il direttore, insiste sul valore della «sobrietà», lo stesso concetto adoperato dal suo predecessore Dino Boffo quando scoppiò l'affaire escort. Boffo finì triturato dalle rivelazioni del *Giornale* sul suo conto. L'articolo di *Avvenire* ieri è pesato parola per parola. Tanto che il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco a chi gli chiede commenti, risponde: «Ha già parlato *Avvenire*».

E il direttore di *Avvenire* usa termini forti e spiega che, se sul piano delle conseguenze penali il reato di concussione è «il più grave», dal punto di vista della «valutazione morale è addirittura insopportabile» il coinvolgimento nella prostituzione minore: «Anche solo l'idea che un uomo che siede ai vertici delle istituzioni dello Stato sia implicato in storie di prostituzione e peggio ancora, di prostituzione minore, ferisce e sconvolge». Insomma il mondo cattolico ammette lo choc e arrivano le reazioni. La stessa agenzia stampa vaticana

Sirrilancia: fare chiarezza subito, «in termini stringenti» per non tenere sul filo «politica, istituzioni e governabilità». Per la Segreteria di Stato sarà imbarazzante incontrare il premier Berlusconi l'11 febbraio alla tradizionale commemorazione dei Patti lateranensi nell'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Indignato è anche l'articolo di *Famiglia cristiana*: «Nella vicenda della minore Ruby risalta la personalità di un politico che forse ha sbagliato secolo, immaginandosi simile ai signori rinascimentali ai quali tutto era permesso». Anche se il settimanale dei Paolini non è nuovo alle bordate anti Berlusconi e preoccupa meno Palazzo Chigi. La presa di posizione dei vertici della Chiesa è però un segnale che il Cavaliere - così come il sottosegretario Gianni Letta, gentiluomo di Sua Santità - non possono sottovalutare. A schierarsi con Berlusconi è invece *Tempi*, magazine vicino a Comunione e liberazione. Difende il premier definendolo «un perseguitato politico vicino alla gogna». Il cardinale Bagnasco sembra non voglia spingersi oltre: lunedì, al Consiglio episcopale permanente ad Ancona, ha già annunciato che parlerà solo di temi ecclesiastici

L'unico a schierarsi con Berlusconi è il magazine ciellino "Tempi", che parla di "gogna"

I giornali



CONTEGNO E RUOLO PUBBLICO

«In qualunque campo, quando si ricoprono incarichi di visibilità, il contegno è indivisibile dal ruolo»

L'OSSERVATORE ROMANO

IL COMUNICATO

L'Osservatore romano ha pubblicato la nota della Presidenza della Repubblica sul caso Ruby



NON TUTTO È PERMESSO

«Un politico che ha sbagliato secolo, immaginandosi simile ai signori rinascimentali ai quali tutto era permesso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollettino Il controllo della spesa cruciale per deficit e debito. L'aumento del Pil nel 2011 si fermerà all'1%

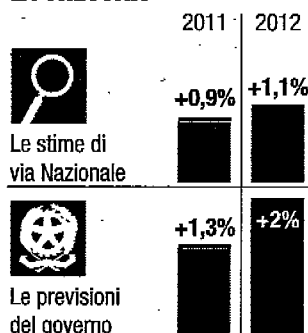
«Crescita lenta, resta il rischio occupazione»

Bankitalia: i senza lavoro all'11% tra cassa integrazione e giovani scoraggiati

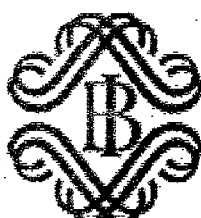
I conti dell'Italia

Le stime della Banca d'Italia sull'economia

LA CRESCITA



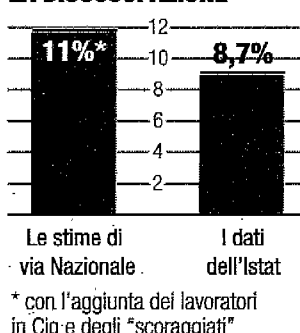
1,5%
Il calo del fabbisogno (sul Pil) nel 2010



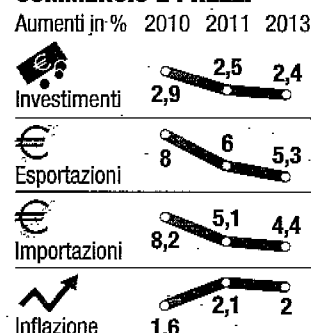
L'AUMENTO DEI CONSUMI



LA DISOCCUPAZIONE



COMMERCIO E PREZZI



Fonte: Banca d'Italia, Tesoro

D'ARCO

Deficit sotto il 5%

Via Nazionale stima che il deficit per il 2010 è sceso sotto il 5% del Pil, meno delle previsioni

ROMA — In Italia l'economia crescerà poco anche quest'anno e il prossimo: attorno all'1%. Il ritmo della ripresa resterà quindi «moderata» e non consentirà il recupero dell'occupazione. Che continua a calare in particolare per i giovani. E' la previsione del Bollettino economico della Banca d'Italia che torna a sollecitare politiche a sostegno della ripresa: «E' essenziale che vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa mondiale» sostengono gli economisti dell'Istituto di via Nazionale. I quali sottolineano pure come i conti pubblici nel 2010 abbiano tenuto, con la riduzione del fabbisogno statale di quasi l'1,5% del Pil, centrando l'obiettivo di far scendere sotto il 5% il deficit. Diversamente il debito aumenta raggiungendo il 119% del Pil. Il miglioramento delle finanze pubbliche è avvenuto però principalmente grazie alla contrazione delle spese in conto capitale e non di quelle in conto corrente e ciò, dice il Bollettino, non favorisce la crescita.

La ripresa economica, dunque, stenta ad affermarsi in Italia. A fine 2012 il Prodotto avrà recuperato a malapena la metà delle perdite subite nel biennio (2008-2009) di recessione. Ma quel che preoccupa di più sono le previsioni per l'occupazione e l'andamento dei consumi. Quanto al mercato del lavoro il Bollettino osserva come le imprese privilegino «forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno» ma anche come l'occupazione non stia

recuperando il terreno perso con previsioni di aumento limitate allo 0,5% nel 2011 e nel 2012. Le cose continueranno ad andar male soprattutto per chi cerca per la prima volta un posto di lavoro. Per i giovani soprattutto che cominciano ad alimentare la schiera degli «scoraggiati». I quali se aggiunti ai lavoratori in cassa integrazione fanno aumentare il tasso di sottoutilizzo del lavoro a quasi l'11%. Precisamente al 10,7%, due punti in più, ribadiscono gli economisti collaboratori del governatore Mario Draghi, del tasso ufficiale di disoccupazione.

Resta poi «modesta» la crescita dei consumi delle famiglie italiane che per far fronte alle difficoltà si indebitano. Secondo il Bollettino «i consumi privati continuerebbero a crescere a un ritmo appena inferiore a quello del Prodotto,

pari allo 0,8% sia nel 2011 sia nel 2012». Il fatto è che prevale la cautela di fronte all'incertezza sulle prospettive lavorative e sul reddito. La spesa delle famiglie sarebbe in particolare «frenata, oltre che da un graduale aumento

dei costi di finanziamento (desumibile dalle attese dei mercati sui tassi di interesse a medio e lungo termine), dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Gli acquisti di beni durevoli, caduti di oltre 10 punti percentuali nel periodo compreso fra il 2008 e il 2010, riprenderebbero a crescere a ritmi relativamente sostenuti (poco al di sotto del 2%) solo nel 2012». In questa situazione le famiglie, se possono risparmiare oppure, ma in misura minore che nel resto d'Europa, chiedono prestiti. Il loro debito a fine settembre 2010 si attestava al 65% del reddito disponibile.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro ridimensiona la riunione dei paesi a tripla A - Accordo Ecofin per stress test più severi sulle banche

Tremonti: euroclub tecnico

Bankitalia: buona ripresa globale, crescita italiana lenta fino al 2012

Rigore nella disciplina di bilancio, ma anche maggiori controlli sulle banche e sulla solidità della finanza privata. Alla riunione Ecofin, conclusasi ieri a Bruxelles con un sostanziale rinvio della proposta della Commissione di rafforzare la dote finanziaria del fondo salvastati, trova conferma l'interpretazione italiana sulle cause della crisi. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si va affermando la tesi che è la criticità del settore finanziario ad aver agito da detonatore della crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi, Grecia e Irlanda

in testa. Tremonti ritiene invece null'altro che una «riunione tecnica» l'incontro di lunedì tra i paesi della tripla A, cioè Germania, Finlandia, Francia, Austria, Lussemburgo e Olanda. All'Ecofin accordo di massima per stress test più severi per il sistema bancario, da tenersi nei prossimi mesi. Per la Banca d'Italia, intanto, la ripresa italiana sarà debole, con una crescita prevista all'1% nel 2011 e nel 2012, rispetto a una crescita globale più tonica, grazie a Usa e Germania.

Servizi » pagine 2 e 3
Commento » pagina 18

Il ministro. Gli eccessi del settore finanziario hanno causato la crisi debitoria di alcuni paesi

Via Nazionale. Bene il bilancio pubblico: deficit/Pil sotto il 5% nel 2010

Tremonti: rigore su conti e banche

«A Bruxelles avanza la linea italiana sul debito privato - I paesi tripla A? Riunione tecnica»

LA POLITICA

Sul caso Ruby: «È stato e sarà sempre un onore far parte di questo governo»
«Io futuro premier? Parliamo d'altro»

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Rigore nella disciplina di bilancio, ma anche più controlli sulle banche e sulla solidità della finanza privata. La tesi che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti espone ai giornalisti al termine della riunione dell'Ecofin (chiusasi con un sostanziale rinvio sulla proposta della Commissione di rafforzare la «capacità finanziaria» del fondo anticrisi), equivale a una presa d'atto: è cambiato l'approccio nel dibattito in corso sulle cause che hanno prodotto la crisi e sulle soluzioni da mettere in campo.

In sostanza - osserva il ministro - va affermandosi la tesi (avanzata dall'Italia) che in molti casi è la «criticità» del settore finanziario ad aver determinato

la crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi, Grecia e Irlanda in testa. «Quanto meno si sta consolidando la percezione della doppia natura della crisi»: indebitamento pubblico accanto a un'accentuata esposizione delle banche e del settore privato. «È una svolta, la via maestra». L'incontro di Germania, Finlandia, Francia, Austria, Lussemburgo e Olanda, i paesi a «tripla A»? Per Tremonti, nulla altro che una «riunione tecnica».

Il ministro valuta con soddisfazione il riferimento, che trova riscontro nei documenti più recenti della Commissione, ai «fattori rilevanti» che concorrono a definire la posizione complessiva dei diversi paesi: il risparmio privato, la consistenza ma anche la composizione del debito pubblico, l'effetto delle riforme strutturali già approvate, la solidità del sistema del credito.

Per quel che riguarda l'Italia - aggiunge Tremonti che cita i dati della Bri - occorre tener conto tra l'altro che le nostre banche «sono esposte solo per 22 miliardi di euro» nei confron-

ti dell'Irlanda, molto meno di quanto accade ad altri grandi paesi tra cui Germania (150 miliardi), Regno Unito (circa 180 miliardi), Francia (65 miliardi). «Tutti fanno valere il loro punto di vista ma il minore grado di esposizione delle nostre banche è un valore che conta».

Tremonti cita l'eresia monofisita del 1400 per sottolineare come vi sia chi ritiene che la crisi sia dipesa dalla finanza pubblica, «mentre la nostra opinione è che finanza pubblica e finanza privata sono correlate l'una all'altra». Ciò non esime il nostro paese, alle prese con un debito pubblico che si avvicina alla soglia del 120% del Pil, di proseguire sulla strada del risanamento dei conti.

Quanto al rafforzamento del meccanismo «salva-Stati», la posizione italiana è per un via libera di massima alla «funding capacity» con l'invito a definire con attenzione le modalità tecniche della sua attivazione. Una posizione che non equivale alla richiesta di modificare termini e quantità di partecipazione al fondo, così come stabiliti dalla Bce.

«Continueremo a partecipare, ma è evidente che c'è una questione politica di rapporti tra i paesi». E non appare certo esecutivo affidare all'esclusiva valutazione delle agenzie di rating il livello dei rapporti politici nell'eurozona. Per il resto - spiega il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - appare «tecnicamente complicato» che il fondo anti-crisi possa acquistare bond governativi sul mercato secondario, al pari della Bce.

In aprile, così come previsto dal «semestre di bilancio europeo», l'Italia presenterà accanto all'aggiornamento del programma di stabilità anche il piano nazionale delle riforme in direzione dell'obiettivo «Lisbona 2020». Tremonti si riserva di leggere con attenzione l'ultimo documento della Commissione ma intanto annuncia che chiede-



rà un'attenzione specifica per il nostro Mezzogiorno.

Quanto alla candidatura del belga Peter Praet e della slovacca Elena Kohutikova a membro del board della Bce al posto della tedesca Geltrude Tumpel-Gugere, si tratta di una scelta che «non aumenta né riduce» le possibilità degli attuali candidati per la corsa alla successione di Jean-Claude Trichet: il numero uno della Bundesbank Axel Weber e il governatore di Bankitalia e presidente del Financial stability board Mario Draghi. Per quel che riguarda gli eurobond, la proposta «sta facendo strada. Del resto anche in Germania la posizione è articolata». Si registra il no di Angela Merkel, ma anche una diversa dialettica all'interno del Parlamento.

Inevitabili le domande sulla politica italiana. Tremonti si limita a poche battute: «È stato e sarà sempre un onore e una ragione di orgoglio far parte di questo governo e rappresentarlo all'estero». Il rischio di un ciclo elettorale sulla tenuta dei conti e sulle emissioni dei titoli del debito pubblico? «I mercati contengono la democrazia». Poi la battuta finale: «Se passa la dottrina secondo cui le elezioni rappresentano un rischio per la stabilità sui mercati, allora cosa facciamo, sospendiamo la democrazia per vent'anni?» Tremonti futuro premier? «Parliamo d'altro». La cedolare secca al 23% sugli affitti? «È una ipotesi su cui si sta lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ECOFIN

Stretta correlazione

■ «La nostra opinione – osserva Tremonti – è che finanza pubblica e finanza privata sono correlate l'una all'altra». Il ministro dell'Economia cita l'eresia monofisita del 1400 per sottolineare come vi sia chi ritiene che la crisi sia dipesa dalla finanza pubblica.

Mix di fattori rilevanti

■ Il ministro sottolinea poi il riferimento, che trova riscontro nei documenti della Commissione, ai «fattori rilevanti» che concorrono a definire la posizione complessiva dei diversi paesi: il risparmio privato, la consistenza ma anche la composizione del debito pubblico, l'effetto delle riforme strutturali già approvate, la solidità del sistema del credito.

Il fondo salva-Stati

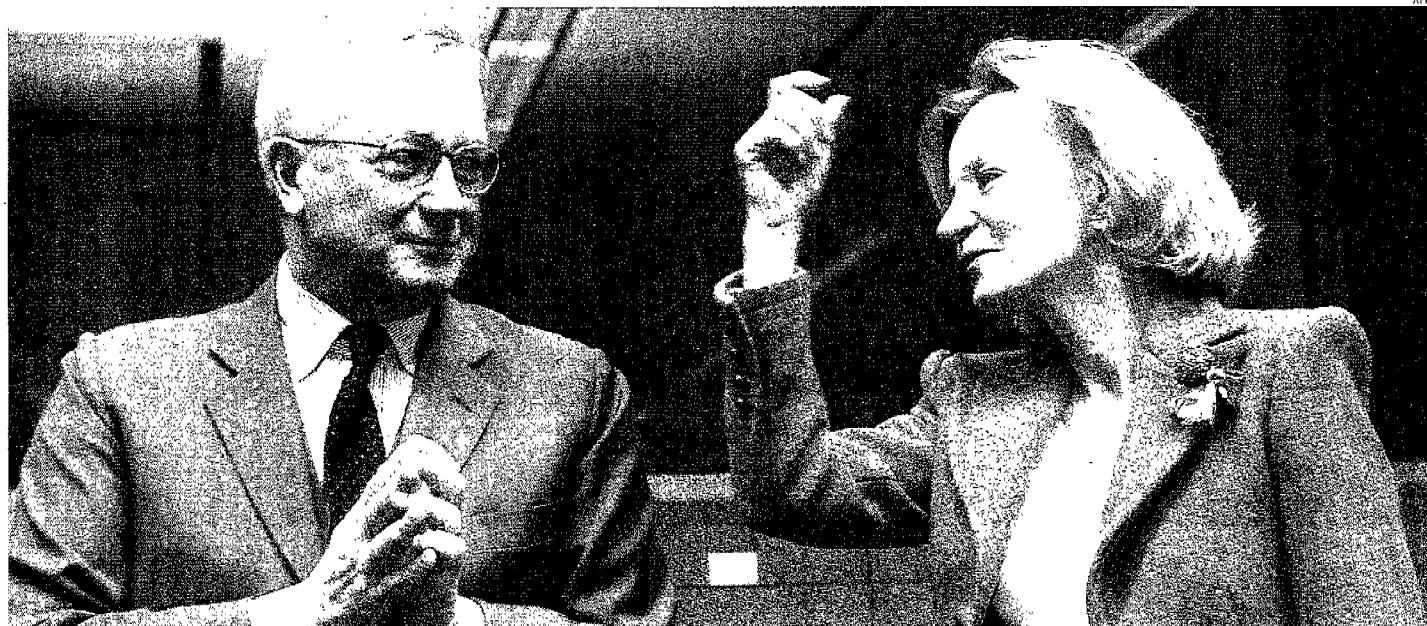
■ Quanto al rafforzamento del meccanismo «salva-Stati», la posizione italiana è per un via libera di massima alla «funding capacity» con l'invito a definire con attenzione le modalità tecniche della sua attivazione.

Piano nazionale riforme

■ In aprile, così come previsto dal «semestre di bilancio europeo», l'Italia presenterà accanto all'aggiornamento del programma di stabilità anche il piano nazionale delle riforme in direzione dell'obiettivo «Lisbona 2020». Tremonti annuncia che chiederà un'attenzione specifica per il Mezzogiorno.

Eurobond

■ Quanto agli eurobond – osserva Tremonti – la proposta «sta facendo strada. Del resto anche in Germania la posizione è articolata». Si registra il no di Angela Merkel, ma anche una diversa dialettica all'interno del Parlamento



**Consiglio
Ecofin.** Il
ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti, a
Bruxelles
insieme al
ministro
spagnolo delle
Finanze Elena
Salgado

Da Marcegaglia sì alla rappresentanza ma niente veti

Sacconi: rilanciare patto sociale e statuto dei lavori

Foto: P. Rossi Dopo il via libera del referendum all'accordo di Mirafiori si può procedere a una manutenzione straordinaria del patto sociale che negli ultimi due anni e mezzo ha consentito di governare con coesione la transizione imposta dalla crisi. Lo afferma il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'intervista al Sole 24 Ore. L'intesa della Fiat non dà solo nuovo spazio alla grande impresa per investire e garantire il pieno sfruttamento degli impianti ma anche di riconoscere «sala-

ri più elevati e la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa». Sacconi auspica che ora dalle parti sociali arrivi l'avviso comune sul nuovo statuto dei lavori. Intanto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia apre con la Cgil il dialogo sulla rappresentanza, chiedendo di fermare i veti delle minoranze. «I contratti siano esigibili - spiega - l'anomalia è la Fiom». Replica Susanna Camusso: il pluralismo è ricchezza.

Servizi ► pagine 6 e 7

Regole. «L'auspicio è che si apra una stagione di relazioni industriali più semplici e flessibili»

Sciopero. «Se ci verrà richiesto, possibile un intervento legislativo per evitare abusi»

Così ripartono salari e lavoro

Sacconi: «Dopo Pomigliano e Mirafiori è possibile un rilancio del patto sociale»

«Giusto credere alla responsabilità delle parti. Ora l'avviso comune sullo Statuto dei lavori»

«Il contratto aziendale è sovraordinato a quello nazionale perché più prossimo ai lavoratori»

Davide Colombo
ROMA

www Superato il referendum a Mirafiori, l'accordo Fiat, che ora passa alla fase applicativa, deve rappresentare l'occasione strategica non solo per conservare la grande impresa che c'è e promuoverne altra attraverso nuovi investimenti ma anche per lanciare un'azione di straordinaria manutenzione del patto sociale che, in questi due anni e mezzo, ha consentito di governare con coesione la transizione imposta dal cambiamento epocale. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ne è convinto: con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori si chiude la stagione della bassa produttività e dei bassi salari. «Si chiude la stagione ideologica del conflitto immanente tra capitale e lavoro che tanto ha pesato sulla vita delle grandi impre-

se, in particolare nell'industria metalmeccanica, considerata la punta avanzata dello schieramento di classe. Una visione che s'è tradotta in sottoutilizzo degli impianti, bassa occupazione, bassi salari. È finito quello che un tempo si chiamava controllo sociale della produzione».

Ministro ora il tempo del cambiamento lo detterà il management.

Non solo. In un clima di condivisione si apre la possibilità per l'impresa di adeguare rapidamente i tempi di lavoro e di produzione, potendo passare da due a tre turni, da cinque a sei giorni, allungando i turni e disponendo di un monte di ore di straordinario immediatamente esigibile. Senza rinvii a faticose e continue contrattazioni.

Marchionne promette salari tedeschi e la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa.

La conseguenza della nuova possibilità di pieno sfruttamento degli impianti è la crescita dei salari e dell'occupazione. Si supera la fabbrica rigida dove era insufficiente la tensione agli obiettivi comuni, in cui lo sviluppo era dato per scontato e l'assenteismo era un prezzo che si riteneva di poter pagare. Ora si apre la sfida della condivisione, della cooperazione e, anche, della partecipazione ai risultati e agli stessi utili dell'impresa.

C'è anche una torsione nella vita di molti lavoratori.

Molti lavoratori si erano organizzati il tempo del non lavoro. E da lì vengono molti voti contrari, che non hanno un fondamento ideologico. Marchionne ha spiegato molto bene che l'intesa ora verrà gestita secondo una doverosa attenzione alle persone in carne ed ossa e non a un'indistinta massa di lavoratori. L'uso degli straordinari e dei sa-

lari lavorativi sarà calibrato e attento alle problematiche dei singoli. Ecco, in questo senso esce smentita l'ipotesi di un accordo da ferriera dell'Ottocento che è stato dipinto da un caravanserraglio di piccoli borghesi ideologizzati nelle nomenclature della sinistra politica e sindacale, nella cosiddetta cultura e nell'informazione.

Lei ha parlato di salto di qualità delle relazioni industriali nella direzione della cooperazione tra le parti.

Lo abbiamo scritto come obietti-



vo nel nostro Libro Bianco sul Welfare e nel piano triennale del lavoro. E questo accordo va nella giusta direzione: lo ha capito il gruppo dirigente di Confindustria e lo hanno compreso i sindacati riformisti. Proprio perché questo negoziato si è mosso nel solco aperto dall'accordo del 2009 interpretando in particolare le esigenze della grande impresa, in Italia non a caso così atrofizzata. Noi abbiamo ancora la cultura della grande chimica che può risorgere nella dimensione verde, così come possiamo consolidare la cantieristica e la siderurgia o sviluppare grandi strutture produttive anche nelle nuove tecnologie.

Il contratto aziendale è destinato a superare sempre più quello nazionale?

Il contratto aziendale non solo è equordinato a quello nazionale, ma ne è per certi versi sovraordinato perché è più prossimo ai lavoratori.

È la logica della deroga che diventa sistema?

Non è tanto deroga al contratto nazionale ma legittima uscita da esso che sarà sempre più cornice essenziale. Nella dimensione aziendale, proprio in ragione della prossimità, si producono accordi che definiscono un migliore equilibrio di dare e avere tra le parti.

Cambieranno le relazioni industriali?

Le relazioni industriali, come dice la parola stessa, funzionano tra chi si relaziona, tra chi si impegna reciprocamente in sede negoziale, mentre rimane intatto il diritto alla libera associazione e organizzazione sindacale. L'auspicio è che si apra ora una stagione di relazioni industriali più semplici, più adattive, senza che si debba parlare di maggiore o minore democrazia a seconda dei meccanismi di rappresentanza.

Che iniziative di accompagnamento può assumere il governo in questa fase nuova?

Il governo ha messo a disposizione delle parti una serie di strumenti molto ampia in chiave di giusta sussidiarietà: meno legge e più contratto. Penso alla detassazione del salario di produttività o alla dotazione straordinaria di ammortizzatori sociali come i contratti di solidarietà o la cassa integrazione. Sono strumenti delle parti perché collegati alla contrattazione. E la stessa bozza

di Statuto dei lavori è stata rimessa all'intesa tra di essi perché la sua principale innovazione dovrebbe consistere nella identificazione di un'area normativa dell'attuale Statuto che le parti potrebbero liberamente adattare nelle diverse aziende o nei territori.

Dopo l'accordo Fiat vede più vicino l'avviso comune sullo Statuto dei lavori?

Sì. Pomigliano e Mirafiori ci dicono che si può andare avanti e fare di più anche rispetto allo stesso pur coraggioso accordo del 2009. Rappresentanza, partecipazione, Statuto dei lavori, la stessa definizione dei modi di promozione dello sciopero per isolare l'abuso di minoranze estreme, possono dare luogo ad accordi e, solo ove le parti lo richiedano, a mirati interventi legislativi. Ma, come ho detto, meno legge più contratto, anche per non sollecitare la via giudiziaria in luogo di quella negoziale.

Il patto sociale ora può essere rilanciato?

Il governo bene ha fatto a credere fino in fondo nella responsabilità degli attori sociali nella crisi. Riforma delle pensioni, blocco dei salari nel pubblico impiego, commissariamento della sanità inefficiente nel Centro-Sud e altro ancora si sono prodotti senza le tensioni che abbiamo visto altrove. Ora possiamo procedere a una manutenzione straordinaria del patto su base tripartita, cioè istituzioni e parti sociali. Si deve collegare meglio l'uso degli ammortizzatori sociali alle politiche di accompagnamento al lavoro, si deve fare la buona formazione e diffondere - semplificandoli - i contratti di apprendistato. E il governo accetterà di coinvolgere le parti nello stretto monitoraggio degli investimenti pubblici o di pubblico interesse, diretti o indiretti, nell'energia, nelle infrastrutture, realizzati anche dai concessionari o dai licenziatari: dalle autostrade alle telecomunicazioni. Per non parlare della riforma fiscale a valle di quel federalismo che è ormai a portata di mano.

E la Cgil?

Anch'essa ha l'opportunità, se lo vuole, di rientrare in gioco partecipando di queste intese nella misura in cui è in grado di garantire per tutte le proprie categorie.

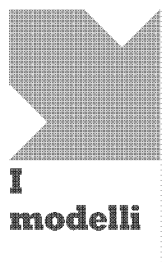
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e protezione sociale. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

Camusso: Marchionne sulla difensiva non svela il piano Fabbbrica Italia

Marcegaglia: interessati ad un accordo sulla rappresentanza

 I modelli	 STATI UNITI Dipendenti e sindacati possono essere azionisti delle società incassando i dividendi e scegliendo i manager	 ITALIA L'attuale governo ha introdotto un codice per la partecipazione dei lavoratori agli utili, ma è poco utilizzato	 GERMANIA I lavoratori designano propri rappresentanti nei consigli di sorveglianza delle aziende e partecipano agli utili
---	---	--	---

Le reazioni all'intervista rilasciata a "Repubblica" dall'ad di Fiat

ETTORE LIVINI

MILANO — Ancora lontana da Sergio Marchionne. Un po' più vicina a Emma Marcegaglia. Il segretario della Cgil Susanna Camusso ha accolto con freddezza la promessa dell'ad Fiat di salari tedeschi e azionari ai dipendenti del Lingotto. Prima — è la sua idea — serve più chiarezza sui piani di investimento in Italia di Torino e «un quadro di regole certe sulla rappresentanza in azienda». Tema su cui proprio ieri sono arrivati segnali di disgelo con il numero uno di Confindustria. «Mi sembra che nell'intervista a *La Repubblica* sia uscito un Marchionne che gioca sulla difensiva. E che come sempre non racconta qual è il piano di Fabbbrica Italia» ha commentato. Mirafiori «è la spia di un paese dove non ci sono più regole». Qualche euro in più e il miraggio di una partecipazione azionaria non bastano a risolvere i problemi di fondo: «In una stagione difficile in cui c'è bisogno di più partecipazione — ha proseguito il numero uno della Cgil — bisogna mantenere viva l'idea che rinunciare alla rappresentanza dei lavoratori in azienda ci fa regredire».

La soluzione? Non certo la ricetta di Marchionne «convinto di avere in tasca un modello che funziona scaricando i costi sui lavoratori». Piuttosto «riaprire un tavolo per la crescita tra le parti sociali per fissare le regole generali in grado di dare una prospettiva al paese. Senza sottovalutare il segnale arrivato dall'alto numero di "No" uscito dalle urne di Mirafiori». Anche perché — come ha aggiunto il segretario del Pd Pierluigi Bersani — «non è stressando l'operaio alla catena che si risolvono i problemi di competitività di un paese».

L'appello di Camusso non è caduto nel vuoto, visto che anche in Confindustria, dopo la fuga in avanti dell'ad della Fiat, c'è voglia di ricucire il dialogo con i sindacati: «Non facciamoci travolgere da Mirafiori — ha risposto Marcegaglia alla Camusso —. Io sono la prima a non volere il Far West dove ognuno fa da sé. Noi abbiamo siglato con tutti i sindacati oltre 12 mila accordi sul territorio e 34 contratti su 35. Tutti innovativi e senza un'ora di sciopero». Il problema della rappresentanza? «Sono pronta a discuterne, aspetto da quattro anni una proposta dai sindacati. C'è l'intesa del 2008, partiamo da lì», ha detto il presidente Confindustria. A patto che si rispettino due condizioni: «l'esigibilità del contratto dopo che è stato approvato al 51%» («va be-

nissimo, ma lo rispettino anche le imprese», ha risposto Camusso) e il «no all'assemblearismo». Mirafiori? «Un'intesa positiva per un caso specifico. Utile per combattere problemi di assenteismo e produttività». Ma per evitare il Far West — ha proposto — bisogna che «le parti sociali concordino una cornice sottile di regole oltre le quali ognuno ha i suoi spazi per lavorare sulla produttività».

L'Italia — ha sottolineato Marcegaglia — «ha bisogno di un governo che governi e di un sindacato che cavalca il cambiamento senza rimanere ancorato al passato». Va bene il rigore sui conti pubblici — ha aggiunto — «ma non i tagli lineari. Bisogna eliminare le spese improduttive ma investire su scuola, ricerca e innovazione». «Tutto è in mano a Tremonti che fa un po' il filosofo, un po' il ragioniere, ma l'idraulico no», ha scherzato Bersani. Proprio il tavolo per la crescita può essere il primo banco di prova, sia per Camusso che per Marcegaglia: «Abbiamo già raggiunto un'intesa per 5 punti su 6. Manca solo quello della produttività, ma siamo vicini», ha sottolineato detto l'imprenditrice mantovana. E se non si cavalca la crescita — ha concluso — «non si va avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista

Su Repubblica di ieri, l'intervista del direttore Ezio Mauro all'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne

Federalismo: tassa di soggiorno fino a 5 euro

Si delineano i contorni del nuovo fisco municipale. Nel testo del decreto attuativo che il governo presenterà oggi in commissione bicamerale spazio alla cedolare secca al 23% per i contratti a canone libero e a una compartecipazione del 2,5% sul gettito Irpef. Tassa di soggiorno con tetto a 5 euro. Pronti 400 milioni per gli interventi a favore delle famiglie di inquilini con figli a carico.

» pagina 8

L'Imu. Resta l'imposta municipale di possesso
Ai sindaci il 30% del gettito sui trasferimenti

Nuovo monito di Bossi. «Sono fiducioso
ma senza via libera si torna al voto»

Tassa di soggiorno da 0,5 a 5 euro

Nella nuova bozza Calderoli cedolare secca al 23% e 400 milioni di bonus alle famiglie

AI COMUNI

In un futuro regolamento i criteri per determinare il contributo chiesto ai turisti Arriva la compartecipazione Irpef al 2,5 per cento

Eugenio Bruno
ROMA

APR. Cedolare secca al 23% per finanziare un bonus fiscale da 400 milioni alle famiglie. Risorse certe per i comuni con 3,8 miliardi di derivanti dalla compartecipazione Irpef e 1,2 dall'imposta erariale sui trasferimenti. Tassa di soggiorno opzionale con un tetto di 5 euro. Sanzioni raddoppiate per chi non denuncia gli immobili fantasma. Sono gli **assi** portanti della nuova impalcatura sul fisco municipale che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha illustrato ieri in bicamerale e che sarà trasfusa oggi nel parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl).

Stando a quanto appreso dal Sole 24 Ore, la nuova finanza comunale si reggerà all'inizio sulla devoluzione di tutti i tributi statali sugli immobili. Per dare spazio, a regime, a un sistema fondato su cinque gambe principali. La pri-

ma sarà una compartecipazione al gettito dell'imposta sostitutiva sugli immobili. Che sarà fissata al 23% sui canoni liberi e resterà al 20% su quelli concordati. Una parte di quel 3% (fino a un tetto di 400 milioni) finirà in un fondo con cui finanziare interventi a favore degli inquilini con un occhio di riguardo per i nuclei numerosi. Sarà un decreto del presidente del consiglio, emesso di concerto con il ministero dell'Economia e d'intesa con la conferenza unificata, a stabilire che tipo di bonus erogare (ad esempio detrazioni, bonus famiglia o assegni di sostegno al reddito). A tal proposito viene anche previsto che il reddito da cedolare secca incassato dal locatore sia conteggiato per stabilire il diritto (o meno) a fruire delle altre agevolazioni fiscali e per calcolare l'indice della situazione economica equivalente (Isee).

Dal 2014 il secondo pilastro sarà rappresentato dall'imposta municipale (Imu) sul possesso: una versione riveduta e corretta dell'attuale Ici sulla seconda casa che assorbirà anche l'Irpef sui redditi fondiari. A determinare l'aliquota - stimata da più parti al 10,6 per mille, ndr - non sarà più un dpcm ma direttamente la legge di stabilità. Né lo stato né gli enti lo-

cali saranno chiamati a versarla sui loro immobili laddove la pagheranno in maniera dimezzata i soggetti sottoposti a Ires. Nessuna modifica per gli enti di culto che, fin qui esenti da Ici, dovranno invece corrispondere l'Imu.

A partire dallo stesso anno i singoli consigli comunali potranno affiancarle un'imposta municipale secondaria. Con cui sostituire una serie di tributi minori: Tosap, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, imposta comunale sulla pubblicità. Al tempo stesso sembra destinata a tramontare l'Imu sui trasferimenti che avrebbe dovuto accorparsi in un unico contenitore imposta bollo, di registro, ipotecaria e catastale e di successione ma che non piaceva né all'Anci né all'opposizione perché troppo dipendente dalle oscillazioni del mercato immobiliare. Al suo posto i municipi si vedranno recapitare il 30% del gettito derivante dalle compravendite. Che dovrebbero essere tassate al 9% o, in caso di abitazione principale, al 2 per cento (fatta eccezione case di lusso, castelli e ville). Gli introiti attesi parlano di circa 1,2 miliardi a cui si aggiungeranno i quasi 4 attesi da una compartecipazione Irpef al 2,5 per cento. Che in un secondo momento si trasfor-

merà in addizionale con una parte fissa e una variabile.

Completa la cinquina delle entrate di tipo tributario la tassa di soggiorno invocata dai primi cittadini e avversata dagli albergatori. Sul modello di quanto concesso a Roma capitale dalla manovra estiva ogni capoluogo potrà introdurre un contributo - che si pensa compreso in un range tra 50 centesimi e 5 euro per ogni notte trascorsa in una struttura ricettiva - in base ai requisiti fissati da un successivo regolamento governativo. Mentre per i centri minori si vorrebbe dare alle province l'ultima parola sulla sua introduzione.

Per far tornare i conti i sindaci potranno contare inoltre sui proventi dell'evasione fiscale (su cui si veda l'articolo in base a destra). A tal fine vengono raddoppiate le sanzioni per chi non dichiara entro il 31 marzo di possedere una casa sconosciuta al fisco e viene stabilito che il 50% di quanto incamerato resta a livello municipale. Senza dimentica-



re i flussi compensativi volti ad assicurare il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali in base a costi e fabbisogni standard disciplinati dall'ultimo decreto attuativo approvato in via definitiva (il n. 216 del 2010). Per i primi tre anni opererà un fondo di riequilibrio che non potrà essere inferiore ai trasferimenti statali cancellati e avrà un occhio di riguardo, come chiesto da La Loggia, per le realtà con meno di 5 mila abitanti. Poi entrerà in vigore il fondo di perequazione vero e proprio introdotto dal prossimo dlgs che la bicamerale esaminerà, quello sul fisco regionale e provinciale.

Come auspicato dal Pd, viene messo nero su bianco che più avanti si metterà mano alla diatriba Tarsu/Tia. Uno dei decreti correttivi da emanare entro il maggio 2013 introdurrà un'imposta calcolata sulla rendita catastale, sulla superficie abitativa e sull'ampiezza del nucleo familiare.

Intanto torna a circolare l'ipotesi, più volte sollecitata dall'Anci, che il governo possa sbloccare a breve le addizionali Irpef. Una partita a sé ma che di fatto viaggia in parallelo al federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo fisco municipale

Razionalizzazione dei tributi immobiliari

■ Oltre a una compartecipazione del 2,5% dal 2011 i comuni si vedranno recapitare in primis una quota sul gettito della cedolare secca sugli affitti che salirà al 23% sui canoni liberi e resterà al 20 su quelli concordati

Resta solo l'Imu di possesso

■ L'imposta municipale sugli immobili nascerà dimezzata. Mentre viene confermata l'Imu di possesso, che assorbirà Ici e Irpef sui redditi fondiari, scompare quella di trasferimento. I comuni avranno il 30% del gettito dei trasferimenti immobiliari

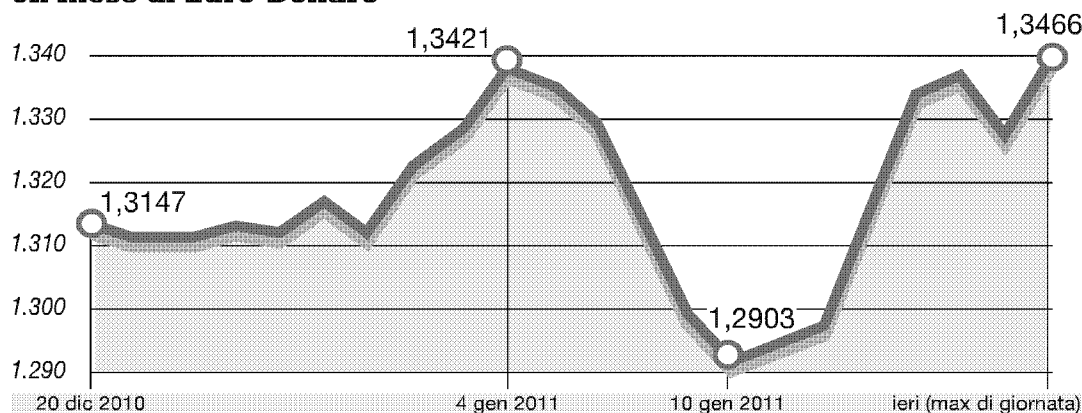
Arriva la tassa di soggiorno

■ Ogni comune potrà decidere se introdurre un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in una struttura ricettiva sul territorio sul modello di quanto già permesso a Roma capitale. La tassa potrebbe variare da 0,5 a 5 euro in base ai criteri fissati da un successivo regolamento governativo

Salva-Stati, braccio di ferro Ue-Germania

Bene le aste in Grecia e Spagna. Tremonti: sì a rigore conti, ma occhio alle banche

Un mese di Euro-Dollaro



Il Tesoro: "Club della Tripla A? Una riunione tecnica". Nuovo duello Barroso-Schaeuble

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I termini dello scontro tra la Germania e la Commissione su un aumento del Fondo salva stati si vanno a poco a poco chiarendo. Barroso continua a chiedere, lo ha fatto anche ieri di fronte al Parlamento europeo, un aumento rapido della capacità di intervento del Fondo. «Non possiamo essere compiacenti, prima si deciderà, meglio sarà. La crisi non è ancora superata» ha ammonito ieri il commissario per gli affari economici, Olli Rehn. Il timore di Bruxelles è che Portogallo e Spagna possano essere costretti in tempi brevi a chiedere aiuto al Fondo: una ipotesi a cui la *facility* europea non sarebbe in questo momento in grado di far fronte. Ma le richieste della Commissione si sono scontrate con un muro opposto dalla Germania e dagli altri Paesi virtuosi: Francia, Olanda, Lussemburgo, Austria e Finlandia, tutti premiati con un rating «AAA», che hanno tenuto una pre-riunione prima dell'apertura dell'Eurogruppo. Secondo il ministro Tremonti, quella del club della tripla A è stata «una

riunione tecnica».

«Non vedo scenari politici», ha detto il responsabile italiano dell'economia. In realtà dietro quella riunione c'è la volontà politica di associare un potenziamento del fondo con impegni precisi da parte dei Paesi meno virtuosi ad accettare un indurimento delle regole del Patto di stabilità e un maggiore coordinamento delle politiche economiche. Il ministro delle finanze tedesco, Schaeuble, e la sua collega francese, Christine Lagarde, sono stati espliciti: il potenziamento del fondo deve entrare nel pacchetto complessivo del rafforzamento della governance economica che sarà approvato al vertice europeo di fine marzo. «Dobbiamo lavorare a una risposta globale alla crisi e a un pacchetto completo di misure che non dovranno riguardare solo il Fondo», ha spiegato la ministra francese. «Una delle lezioni che dobbiamo trarre dall'anno appena concluso è che bisogna rendere più efficace il patto di stabilità», ha insistito Schaeuble. Senza nuovi e rinforzati criteri di rigore, dunque, come quelli già praticati dai Paesi virtuosi, non si avrà nessun rafforzamento del fondo salva stati. Ma qui si apre un capitolo che per l'Italia rischia di essere assai difficile. Infatti, quando si discute di maggiore severità del Patto, l'Italia mette avanti una serie di paletti. Tremonti, lo ha

confermato ieri, è contrario a una quantificazione precisa di quanto debba essere ridotto annualmente l'ammontare del debito. La proposta della Commissione, appoggiata dalla Germania, parla di un taglio annuale del cinque per cento della parte di debito che eccede il 60 per cento previsto da Maastricht. Per l'Italia, che è ben al di sopra del 115 per cento, equivarrebbe ad una riduzione pari circa il tre per cento del Pil ogni anno.

Ieri Tremonti ha ricordato che il Patto di stabilità «fissa una cifra, il tre per cento, come limite al deficit, ma definisce solo un avverbio per il debito, quando dice che «deve avvicinarsi ad un ritmo soddisfacente al 60 per cento del Pil». Dunque non sono necessari automatismi». Secondo Tremonti, inoltre, la valutazione del debito di un Paese deve tenere conto di tutti i fattori sia di finanza pubblica sia di finanza privata. «Guardare solo al debito pubblico è un errore perché la crisi è stata originata dalla finanza privata più che da quella pubblica» ha spiegato. Il ministro ritiene che questa visione comincia a trovare consensi anche tra gli altri governi:



«siamopartiti dalla demonizzazione del debito pubblico e siamo arrivati su posizioni più ragionevoli, in cui si riconosce l'importanza di valutare tutti i fattori rilevanti». Ieri intanto, l'euro ha preso un poco di respiro, dopo che la Spagna è riuscita a piazzare 5 miliardi e mezzo di bond a 12 e 18 mesi ottenendo una parziale riduzione dei tassi. Anche la Grecia ha piazzato alcuni buoni a breve termine ad un tasso inferiore a quello che le viene praticato dal prestito europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL SUMMIT**

Il ministro Giulio Tremonti ha partecipato ieri alla riunione dell'Ecofin con gli altri ministri economici dell'eurozona

Le indagini

L'immagine
del Paese
e la dignità
delle istituzioni

LE INDAGINI SUL CASO RUBY

L'immagine e la dignità del Paese

di PIERÒ OSTELLINO

Chi ha a cuore la dignità del Paese e delle sue istituzioni auspica che — a salvaguardia della presunzione di innocenza che deve presiedere a ogni vicenda giudiziaria e a tutela delle garanzie di cui deve godere ogni inquisito — Berlusconi si difenda davanti ai magistrati. È la sola sede in cui le accuse che gli sono contestate devono essere verificate.

Non lo sono i media, sui quali la partita è giocata in funzione delle «delegittimazioni contrapposte»: della magistratura, da parte dei difensori del capo del governo; del capo del governo, da parte dei suoi avversari. Non lo può essere l'opinione pubblica, frastornata dalle troppe notizie, spesso non sufficientemente controllate.

È sulla base di tali considerazioni che mi chiedo, però, contemporaneamente, come ne usciranno le istituzioni quale sia l'esito della vicenda in sede giudiziaria. Nel caso in cui le accuse di natura penale si rivelassero fondate, le conseguenze, per il capo del governo, sarebbero devastanti. Ma anche nel caso in cui le accuse si rivelassero infondate, le conseguenze sarebbero inquietanti. Su Berlusconi peserebbe pur sempre il giudizio politico e morale; sulla magistratura, l'interrogativo se spetti ad essa sollevare, con le proprie inchieste, questioni politiche e morali. Se al capo del governo è legittimo chiedere di fare il proprio mestiere in modo dignitoso per l'istituzione che rappresenta, alla magistratura è lecito chiedere di restare all'inferno delle proprie funzioni, che non sono né politiche né morali.

Quando, poi, ne sono coinvolte terze perso-

ne, la questione — non mi stancherò mai di ripeterlo — diventa non solo di Diritto pubblico, di Dottrina dello Stato, ma di Civiltà. Monitorare chiunque vada a cena ad Arcore — trasformandolo automaticamente in un complice del «vecchio porco» — non è cercare, ma «fare» giustizia.

Una donna che sia consapevole di essere seduta sulla propria fortuna e ne faccia — diciamo così — partecipe chi può concretarla non è automaticamente una prostituta. Il mondo è pieno di ragazze che si concedono al professore per goderne l'indulgenza all'esame o al capo ufficio per fare carriera. Avere trasformato in prostitute — dopo averne intercettato le telefonate e fatto perquisire le abitazioni — le ragazze che frequentavano casa Berlusconi, non è stata (solo) un'operazione giudiziaria, bensì (anche) una violazione della dignità di donne la cui sola colpa era quella di aver fatto, eventualmente, uso del proprio corpo. La pubblicazione delle loro fotografie — che corredate di nomi e cognomi sono adesso vere e proprie foto segnaletiche — da parte dei media, non è stata (solo) un fatto di cronaca; è stata (anche) una barbarie.

Non di quella di Berlusconi, ma «delle vite degli altri», che rischiano di fare le spese di questa guerra di tutti contro tutti, Berlusconi stesso, il Pdl, le opposizioni e, perché no?, il Consiglio superiore della magistratura, dovrebbero, ora, preoccuparsi. Sarebbe il solo modo di (ri)conferire alla politica e alle istituzioni quella dignità che hanno perduto.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nel caso in cui
le accuse si rivelassero
infondate, le conseguenze
sarebbero inquietanti



L'EVIDENZA
DELLE PROVE

Il grottesco affanno del Sovrano e la fiaba del complotto in un Paese senza amor proprio *La tattica del Cavaliere per annebbiare tutto*

GIUSEPPE D'AVANZO

CLAQUEURS ripetono le solite mosse. Modificano il segno dei fatti accertati. Abitano lo stesso Palazzo lontano dal cuore del Paese. Appartengono alla stessa famiglia e sono feroci nella difesa dello status quo, ordinato intorno al Sovrano istupidito da una *sexual compulsivity* e dall'amore di sé, Nerone, Eliogabalo, *maiestas* indegna nel suo modo di essere, ridicola nelle sue fantasmagorie, nei suoi gesti, nel suo corpo, grottesca nella sua sessualità.

INDIFFERENTI alla meccanica del potere del Sovrano, maschere salmodianti organizzano quadri dove "vero/falso", "giusto/ingiusto", "corretto/improprio" sono qualifiche fluide e manipolabili. Vogliono che ogni figura logica svanisca nella nebbia e usano formule confusamente sonore, «accanimento», «deriva giustizialista», «attacco politico», addirittura «golpe». Ugole ubbidienti agitano addirittura il fantasma mentale del Complotto, fiaba degli impotenti, inganno degli irresponsabili che temono la realtà.

È comodo da ribaltare il vaniloquio. Non c'è alcuna «trappola». Nella gabbia Berlusconi s'infila da solo. Una puttana brasiliana lo avverte mentre è a Parigi in una cerimonia ufficiale: la sua Ruby è in Questura. Ruby è del Sovrano. Ha cominciato a vedersela intorno nel 2009: la fanciulla ha sedici anni. Balla la danza del ventre. Il Sovrano si diverte. Se ne incapriccia con l'anno nuovo, il 2010. Logico che si agiti quando lo allertano da Milano. Ruby è minorenni, è nelle mani dei poliziotti, ha la lingua lunga, può rovinarlo. Solo in apparenza è irragionevole che sia egli stesso — presidente del Consiglio — a metterci riparo. Deve farlo per evitare che altri conoscano il segreto della sua relazione. Chiama il capo di gabinetto della Questura di Milano intorno alle 23.45 del 27 maggio. Già quest'intromissione avrebbe dovuto segnare la fine politica di un *homme d'Etat*. È un dettaglio che

le ugole del Sovrano ignorano nel frastuono che organizzano. È un particolare decisivo, al contrario. Questa telefonata è l'incipit della storia e l'iniziativa che configura il reato di concussione. Lo si rintraccia quando un pubblico ufficiale (Berlusconi lo è) abusa della sua *qualità* o dei suoi *poteri* per indurre altri a un comportamento *indebito*. In questura da quell'ora della notte si scatena un inferno sul capo della funzionaria di servizio (Giorgia Iafrate). Riceve in 134 minuti (dalle 23.59.27 alle 02.14.12) quindici telefonate dai suoi superiori (12 dal capo di gabinetto, 3 dal dirigente dell'ufficio prevenzione, il suo capo): una telefonata ogni nove minuti. Quest'esorbitante pressione produce un frutto avvelenato. Un soggetto debole, una minorenne senza famiglia, senza fissa dimora, senza reddito che abitualmente si prostituisce, è sottratta alla tutela dello Stato con l'intervento abusivo del capo del governo che impone un comportamento scorretto ai funzionari della Questura. Alle 2.00 Ruby viene affidata a Nicole Minetti, incaricata del capo del governo, e da questa di nuovo consegnata a una prostituta brasiliana nonostante le indicazioni vincolanti del pubblico ministero. Soltanto dopo, alle 2.20.43, Giorgia Iafrate chiede di accertare la volontà della famiglia di Ruby e soltanto alle 04.00 i poliziotti incontrano i genitori della ragazza, che quindi non saranno mai interpellati, contrariamente a quanto viene riferito al pubblico ministero (è un obbligo ineludibile, hanno la patria potestà).

Nel mondo di cartapesta dell'Italia berlusconiana, maschere salmodianti ripetono «dove sono le prove?»; qualche sempliciotto ne è influenzato mentre le anime fioche dell'informazione afferrano quella domanda come un naufrago il legno (non sia mai che debbano prendere posizione e contraddire il potere). La prova della concussione di Berlusconi è evidente, salda, indistruttibile. Chiunque può vederlo. Accorti, non lo contestano gli avvocati del premier. Si tengono lontano dai fatti. Discutono di forme: era competente la procura di Milano? Rispondono di no, l'inchiesta è quindi illegittima. Istigano alla rivolta le teste di turco che straripano nei talk-show dove sfogano l'angoscia (è davvero al capolinea il Sovrano?) menando fendenti forsennati. Ignorano una regoletta: la giurisprudenza sostiene che il pub-



blico ufficiale (membro del governo) colpevole di concussione deve essere giudicato dal Tribunale dei ministri se la concussione è *funzionale* (lo sarebbe stata se in Questura avesse telefonato il ministro dell'Interno). Al contrario, se il pubblico ufficiale abusa non dei suoi poteri, ma della *qualità* del suo incarico (come nel nostro caso, Berlusconi) niente tribunale dei ministri.

La concussione è un delitto molto grave (12 anni il massimo della pena). Lo è soprattutto se, come in quest'affaire, si mostra aggravato da alcune circostanze. Berlusconi manipola la volontà e le condotte dei funzionari della questura per occultare un altro reato, il favoreggiamento della prostituzione minorile, e nascondere il «puttanaio» sotto il tetto di Arcore, «suscettibile di arrecare nocimento alla sua immagine di uomo pubblico».

Anche qui per affogare nell'oblio quel che è accaduto, gli avvocati si avventurano in un'acrobazia. Dicono: ammesso e naturalmente non concesso, che il favoreggiamento alla prostituzione minorile ci sia stato, è stato commesso ad Arcore, Monza. Quindi, competente non è Milano. È una mastodontica grinzina, tanto più sorprendente perché i due avvocati del premier sono parlamentari. Stupisce che non ricordino come sia stato proprio questo governo, la loro maggioranza, a reintrodurre la competenza dei reati di violenza sessuale per le procure distrettuali. Quindi, nel nostro caso, a Milano.

Prima che la memoria deperisca e i fatti siano travolti dal rumore, conviene ordinare quali sono «le prove evidenti» dello sfruttamento della prostituzione minorile. Per venire a capo, è necessario dimostrare: (1) che Ruby si prostituì; (2) che Berlusconi, consapevole della minore età di Ruby, ha compiuto con la ragazza «atti sessuali» (3) ricompensandola. Dicono: dove sono le prove? La domanda è una corvée d'ossequio. Se si sanno leggere le 389 dell'invito a comparire, le prove si scovano. Un rosario di testimonianze dirette e documenti acustici confermano il «mestiere» di Ruby. La ragazza vende il suo corpo occasionalmente, quando ha bisogno di denaro o quando qualche agiato semplicione le capita a tiro. Succede anche con Berlusconi. Ruby è introdotta alla corte del Sovrano lungo i canali predisposti per accontentarne la *sexual compulsivity*. Emilio Fede (mente a gola piena e, in prima battuta, dice di non conoscerla, poi di non ricordarla) la scopre *tredecenne* a Messina. La indirizza al suo braccio destro nella «fabbrica del bunga bunga», Lele Mora. Il prosseneta la istruisce, la prepara e l'avvia al suo lavoro autentico mascherato in modo maldestro dall'impegno di cubista buono per pagare appena le spese di un paio di giorni al mese. Quando finalmente è pronta viene offerta al Drago. Ruby ha sedici anni. Un carabiniere che l'ha conosciuta in quel periodo riferisce che, è vero, prima del gennaio 2010 — dunque nel 2009 — Ruby era già stata a Villa San Martino due volte. Con il nuovo anno, la relazione con il presidente si fa più intensa. Dal 14 febbraio al 2 maggio 2010 Silvio Berlusconi e la teenager si vedono tredici volte. 14 (domenica), 20 (sabato), 21 (domenica), 27 (sabato), 28 (domenica) febbraio 2010; 09 (martedì) marzo 2010; 04 (domenica, Pasqua), 05 (lunedì dell'Angelo), 24 (sabato), 25 (domenica Festa della Liberazione), 26 (lunedì) aprile 2010; 01 (sabato, Festa del lavoro), 02 (domenica) maggio 2010. In settantasette giorni (dopo il fermo in questura del 27 maggio, sarà impossibile) il presidente pretende che la minorenni dorma sotto il tetto di Villa San Martino con una frequenza di una volta ogni sei giorni. È una prova solida della loro frequentazione. Bisogna ora dimostrare che ci siano stati «atti sessuali» tra il presidente e la ragazza. I caudatari chiedono come prova una fotografia, un video. Non è necessario.

È colpevole di favoreggiamento della prostituzione minorile «chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica». Gli atti sessuali possono anche non essere, nel caso dei minori, sesso *tout court*. Per giurisprudenza costante della Cassazione, è configurabile come «atto sessuale» anche una «palpazione concupiscente». Ecco allora perché in una sequenza logica ci si deve occupare delle malinconiche serate del Sovrano, di quei «bunga bunga» dove, secondo decine

di testimonianze, «le ragazze si spogliano, si avvicinano al presidente disteso sul divanetto e a turno, o anche in gruppi di due o tre, si strusciano e si fanno toccare, assumendo un atteggiamento anche provocante e volgare con bacie struscianti». Le maledizioni dei corifei del Sovrano non riusciranno a cancellare quel che si vede. Ruby partecipa al sollazzo del premier. *Quanto meno* — e per la legge non occorre pretendere altro — subisce gli «struscianti» di quel signore di 76 anni, le sue «palpazioni concupiscenti». Sono «atti sessuali», Ruby è minorenni. Si comprende perché la procura di Milano creda di aver raccolto fonti di prova sufficienti per chiedere il giudizio immediato e chiudere presto questa triste vicenda. Appare addirittura un sovrappiù documentare il tentativo corruttivo di Berlusconi. Vuole chiudere la bocca alla ragazza. È in affanno e le promette di rivestirla d'oro. Ancora una volta è costretto a muoversi in prima persona e al telefono della ragazza arrivano nei mesi scorsi più o meno un centinaio di telefonate del presidente.

In qualsiasi altro Paese che abbia rispetto di se stesso e delle sue istituzioni, Berlusconi si sarebbe già dimesso. Se questo non avviene, non lo si deve alla tignosa «invincibilità» del grottesco Sovrano che ci governa, ma a una classe dirigente incapace di assumersi responsabilità civili, indifferente a un senso comune dell'appartenenza e all'onore. Lo si deve a una Nazione senza amor proprio. Le tracce di questa triste condizione, si scorgono nei co-protagonisti di quest'affare o nell'assenza di alcune corpi collettivi. È un bestiario dalle mille figure. Un ministro della Repubblica, Ignazio La Russa, apprende che Berlusconi si è inventato «una fidanzata» per uscire dall'angolo. Si precipita dinanzi alle telecamere di un telegiornale per giurare, senza arrossire, che «lui, lo sapeva da tempo». Un avvocato di grande reputazione a Milano, Massimo Di Noia, difende Ruby. Ruby è la parte lesa di un reato sessuale e appare assolutamente irrituale e anomalo (anche se non esplicitamente vietato) che egli si sia prestato a interrogare la sua assistita per conto dell'indagato. E bisogna escludere — perché vietato — che egli abbia richiesto per le investigazioni difensive dell'avvocato di Berlusconi «notizie sulle domande formulate o sulle risposte date» da Ruby ai pubblici ministeri che l'hanno interrogata.

Mostra *l'esprit de société* la quiete stagnante delle redazioni del Tg1 e del Tg4. Sono governate non da giornalisti, ma da regicoda del Sovrano. Augusto Minzolini riscrive ogni sera la realtà del Paese governato dal Drago lisciandola da ogni increspatura, conflitto, notizia e accecando l'opinione pubblica. L'altro addirittura spande il denaro del suo giornale per far rientrare in tutta fretta dal Brasile due prostitute da accompagnare dal premier. Che cosa deve accadere perché le redazioni dei due giornali facciano sentire la loro voce, alzino la protesta per difendere il loro onore. Dove sono i sindacati di polizia? Perché non difendono quei funzionari di Milano, umiliati e vinti dall'arroganza del capo di governo. Perché tace la Chiesa? Perché senza voce il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Mariano Crociata. Che già ebbe modo di dire (menava scandalo l'amicizia del Sovrano con la minorenni Noemi): «Assistiamo ad un disprezzo esibito nei confronti di tutto ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo e allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria. Nessuno deve pensare che in questo campo non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati soprattutto quando sono implicati minori, cosa la cui gravità grida vendetta al cospetto di Dio». Esiste ancora un'Italia che abbia amor proprio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sesso e i minori

Gli atti sessuali con i minori, secondo la Cassazione, possono anche non essere sesso «tout court», è configurabile come tale anche una «palpazione concupiscente»

Senza trappola

Ugole ubbidienti agitano addirittura il fantasma mentale del complotto, fiaba degli impotenti, inganno degli irresponsabili. Non c'è alcuna "trappola". Nella gabbia Berlusconi s'infilava da solo

La concussione

La prova della concussione di Berlusconi è evidente. La giurisprudenza sostiene che il pubblico ufficiale colpevole di concussione deve essere giudicato dal Tribunale dei ministri se è funzionale

Il pool

SANGERMANO

Il pm Antonio Sangermano è specializzato in inchieste sulle "fasce deboli"

BOCCASSINI

L'inchiesta-Ruby è affidata a un pool in cui la figura di spicco è Ilda Boccassini

FORNO

Piemontese, 64 anni, procuratore aggiunto a capo del pool sui reati sessuali

Prodotti alimentari, obbligatoria l'etichetta d'origine

Emanuele Scarci ▶ pagina 23

Alimentare. Voto unanime per chiarire l'origine dei prodotti ma resta da trovare un'intesa con la Ue

Ok all'etichetta trasparente

Federalimentare: «Troppi vincoli, a rischio la nostra competitività»

LE VALUTAZIONI

De Castro: «Materia europea, ai produttori esteri non possiamo imporre nulla»
Plauso da Cia e Coldiretti, i dubbi di Confagricoltura

Emanuele Scarci
MILANO

ITALIA Via libera della commissione Agricoltura della Camera in sede legislativa alla legge sull'etichettatura di origine su tutti gli alimenti prodotti in Italia. Quando saranno emanati i decreti attuativi tutti i prodotti alimentari potranno avere l'origine in etichetta. Sempre che l'Italia poi la spunti nella partita con la Ue, competente per la materia.

Plauso dei partiti, di Coldiretti, Confagricoltura e Fedagri mentre Federalimentare, l'associazione dell'industria alimentare, sottolinea che la legge potrebbe aumentare i vincoli produttivi e appesantire i costi per le imprese fino al 15%. Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura di Strasburgo, accoglie l'importante segnale politico ma ribadisce che «la materia è di pertinenza dell'Europa e la legge italiana non può imporre nulla ai produttori tedeschi o francesi. La soluzione va trovata nell'ambito dell'Europarlamento e del regolamento del "pacchetto qualità". Entro l'estate». Per Sergio Marini, presidente di Coldiretti, «l'Italia deve spingere per trovare un accordo speciale con Bruxelles e agire da apripista in Europa».

Ieri il ddl 2260 è diventato legge con un voto all'unanimità della XII commissione. Il provvedi-

mento prevede l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza degli alimenti in tutte le fasi della filiera, come già avviene per carne bovina, pollame, latte fresco, uova, ortofruttili freschi, miele, vini e olio d'oliva. Sarà poi compito del ministero delle Politiche agricole attuare, filiera per filiera (a iniziare da carni suine, concentrato di pomodoro e formaggi), i decreti ad hoc.

La legge intende fornire ai consumatori una corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati, trasformati e non, e allo stesso tempo rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari. In tal senso, l'articolo 6 stabilisce che «è obbligatorio riportare nell'etichettatura di tali prodotti l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e, in conformità alla normativa dell'Unione europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati».

Per Confagricoltura «occorre maggiore chiarezza sui possibili effetti del provvedimento quanto al concetto di "prevalenza" della materia prima, la cui definizione è pure demandata ai successivi decreti. Un elemento che, paradossalmente, potrebbe, a certe condizioni, aumentare la confusione».

«Con l'obbligo dell'indicazione d'origine - esordisce Giuseppe Politi, presidente della Cia - si tutelano consumatori e agricoltori, si contrastano le emergenze, come quella della diossina in Germania, e si pone un argine all'agro-pirateria e alle frodi in campo alimentare che generano perdite per due

miliardi l'anno».

Su posizioni diverse Federalimentare, «da sempre favorevole a una corretta informazione nei confronti del consumatore. Tuttavia la legge che impone a livello nazionale l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle materie prime utilizzate rischia di penalizzare fortemente la competitività delle nostre aziende alimentari, oltre 6.500». Secondo gli imprenditori «le etichette richiederebbero, in virtù delle nuove norme, continui aggiornamenti e le linee di lavorazione sarebbero costrette a subire frequenti interruzioni per consentire di modificare le etichette in relazione all'impiego di materie prime di diversa origine». I prodotti italiani sono tra i più sicuri al mondo e per questo l'industria «impegna in attività di analisi e controllo su qualità e sicurezza dei prodotti circa 60 mila addetti e sostiene costi e investimenti per 2 miliardi l'anno».

E ora? Per Marini «il governo italiano può notificare la legge a Bruxelles e cercare un accordo, sulla scia di quanto accade per altri prodotti alimentari. In caso contrario si affronti la procedura d'infrazione e si deciderà in giudizio». «Attenzione - frena De Castro - per il latte fresco Bruxelles ha concesso il via libera all'Italia solo perché era evidente come il consumatore fosse indotto in errore. E si è fatto senza una legge nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria alimentare in Italia

FATTURATO

120 miliardi

Stima sul valore giro d'affari dell'industria alimentare nel nostro paese

IMPRESE

6.350

Numero complessivo delle aziende alimentari in attività con oltre 9 addetti

ADDETTI

378 mila

Stima di Federalimentare sull'occupazione complessiva, 248 mila i lavoratori dipendenti

ESPORTAZIONI

19 miliardi

Rilevazione sul valore delle esportazioni di prodotti alimentari italiani nel mondo

CONSUMI INTERNI

206 miliardi

Stima complessiva sul valore degli acquisti di prodotti alimentari da parte delle famiglie italiane



DOMANDE & RISPOSTE

● **Cosa prevede la legge sull'etichettatura?**
Tutti i prodotti alimentari avranno l'origine in etichetta. Per i prodotti non trasformati va indicato il luogo di produzione, mentre per quelli trasformati, oltre alla provenienza della materia prima, va riportato anche il luogo dove è avvenuta l'ultima trasformazione. Vanno inoltre indicati anche gli ingredienti Ogm contenuti in tutte le fasi della catena alimentare.

● **In cosa consiste il giro di vite sulla pubblicità ingannevole?**
Anche nella pubblicità si dovrà consentire al consumatore di capire la provenienza del prodotto. Pertanto sarà sanzionata la pubblicità che servendosi di un'immagine che evoca l'Italia promuove un alimento che non contiene materia prima Made in Italy. Anche queste regole sono legate ai decreti attuativi.

● **La legge sull'etichetta, appena sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale diverrà subito operativa?**
No, perché l'operatività è demandata ai decreti applicativi interministeriali (Sviluppo economico e ministero delle Politiche agricole) che declineranno le regole per i singoli prodotti. Si parte dalle carni suine, dai prodotti ortofrutticoli trasformati e lattiero caseari.

● **La legge sull'etichetta diverrà operativa quando sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale?**

La precedente legge 204/2004 fu censurata dalla commissione europea e anche per questa i rischi ci sono. Ma la differenza rispetto alla 204 è che con il provvedimento appena approvato si afferma un principio di ordine generale che secondo il ministero delle Politiche agricole è in linea con gli orientamenti Ue. Le regole da trasmettere a Bruxelles saranno quelle relative ai singoli prodotti e la Commissione avrà tre mesi per il via libera.

La politica. Il ministro dell'Agricoltura: «Legge innovativa, vediamo se la Germania avrà da obiettare»

Galan: ora l'Europa ci deve seguire

IL PARLAMENTO

Russo: «È un modo per valorizzare il prodotto»
Scarpa Bonazza Buora: «Garantisce libertà di scelta ai consumatori»

Annamaria Capparelli
ROMA

ESCLUSIVA La legge sull'etichetta è fatta e il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Giancarlo Galan, è pronto a sostenere la battaglia in Europa. È stato un percorso a ostacoli avviato dal suo predecessore Luca Zaia, ma ieri, è stato Galan a incassare il risultato. E così la legge arriva al traguardo con il suo nome anche se il ministro ha commentato che avrebbe preferito «firmare» il passante di Mestre.

L'etichetta supertrasparente è un'importante freccia al suo arco. Galan, ieri, nel corso della conferenza stampa alla Camera, ha annunciato che darà subito il via ai lavori per mettere in cantiere i primi due decreti applicativi per le filiere dei suini e dei prodotti lattiero-caseari. Ma è su Bruxelles che si concentra la massima attenzione. «Questo importante passo verso la completa e chiara informazione dei consumatori sui prodotti che comprano e consumano spero - ha detto - possa essere un deciso segnale all'Europa in direzione della vera tracciabilità dei prodotti alimentari». Una legge innovativa, l'ha definita il ministro, che pone l'Italia avanti a tutti nella Ue. Ecco perché Galan è convinto che la spunterà: «voglio vedere - ha detto - se la Germania mi obietterà qualcosa».

«Con le nuove regole - ha aggiunto il ministro - si tuteleranno sia i consumatori, che potranno verificare quanta materia prima italiana c'è negli alimenti, sia i coltivatori che vedranno così riconosciuti i loro sforzi». Galan ha anche sottolineato il valore politico di una legge bipartisan: «l'unica approvata all'una-

nimità in questa legislatura». E infatti ieri non ci sono state note stonate. Il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Paolo Russo ha ribadito che la nuova legge «serve ai consumatori e all'impresa agricola che deve fare utile, aiutandola a valorizzare il prodotto». Russo ha anche ricordato l'iter del provvedimento, nato «gonfio di tante altre questioni che sono state progressivamente stralciate e risolte». Per il presidente della Commissione è sbagliato poi vedere in questa norma una contrapposizione tra agricoltura e industria: «l'obiettivo è valorizzare le eccellenze alimentari». Certo, lo stesso ministro ha riconosciuto che ci sono prodotti indubbiamente più «sensibili» come la pasta e altri meno problematici come il pomodoro. Ma il governo è deciso ad andare avanti. E il Parlamento lo appoggia. Il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora, ha rivendicato il ruolo guida dell'Italia e ha lanciato un appello al presidente della Commissione agricoltura del Parlamento Ue, Paolo De Castro, «a sposare la nostra linea per garantire libertà di scelta ai consumatori». Scarpa Bonazza ha ricordato che sono state previste delle sanzioni che ora sono solo di principio ma che potranno essere irrobustite. Anche per la relatrice Viviana Beccalossi si tratta di un importante risultato che conclude un percorso avviato nel 2001 con l'emergenza mucca pazza quando i consumatori cominciarono a comprendere che i prodotti italiani erano più sicuri. «Per questo ora con l'emergenza diossina - ha sottolineato Beccalossi - preferisco le carni suine italiane certificate». E Nicodemo Oliverio parlamentare Pd e capogruppo in commissione Agricoltura alla Camera ha sostenuto che «il Pd ha votato la legge nella convinzione di rafforzare il governo italiano e i suoi interessi economici nella Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche agricole. Giancarlo Galan



Vendite della Gdo al palo Centromarca: troppi sconti

Nonostante le nuove aperture, per la prima volta le vendite di iper e supermercati in Italia si sono ridotte. Preoccupate le catene mentre Centromarca replica: sconti ora divengono insostenibili. ▶ pagina 23

Consumi. Ricavi giù dello 0,1% nonostante le aperture

Primo stop per la Gdo, il 2010 chiude in frenata

LE POSIZIONI

Tassinari (Coop): «Il settore non è anticiclico». Cavalieri (Interdis): «La spesa già ridotta delle famiglie si distribuisce su più negozi»

Marika Gervasio
MILANO

Il 2010 non si è chiuso bene per il settore della grande distribuzione moderna e le aspettative degli operatori non sono rosee nemmeno per quest'anno. Secondo le ultime rilevazioni di SymphonyIri Group le vendite nei super e ipermercati hanno registrato una flessione dell'1,6% a rete omogenea e, fatto che non capitava da oltre trent'anni, sono scese anche considerando le nuove aperture. A dimostrazione che, salvo alcuni casi in controtendenza, «anche le aziende della grande distribuzione stanno pagando il prezzo della crisi economica generale: il settore non è anticiclico, come sostengono in molti». A parlare è Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia. «Di fronte a una situazione generale che sembra tenere rispetto ad altri settori - aggiunge - nella grande distribuzione esistono aree di sofferenza se non peggio. Per esempio il sud è veramente una catastrofe e anche al nord i consumi si sono ridotti. Il nostro settore è nel pieno della crisi e il calo delle vendite a rete corrente lo dimostra: per la prima volta le nuove aperture nel 2010 sono state inferiori alle chiusure e questo è preoccupante. Anche i distributori possono fallire e chiudere. È anche possibile che siano rallentati gli investimenti nelle nuove

aperture il che può andar bene nelle aree già ad alta concentrazione di negozi, ma non in quelle dove invece sarebbe necessario il loro sviluppo».

Il saldo negativo tra aperture e chiusure è il sintomo che «abbiamo raggiunto livelli di saturazione piuttosto alti - spiega Manuele Tasca, direttore generale di Selex - un fattore che è diventato più critico in una situazione, come quella attuale, di frenata dei consumi. C'è più prudenza da parte degli operatori: diversi sono usciti dai mercati del sud e c'è la tendenza a spostare gli investimenti sulle ristrutturazioni piuttosto che sulle nuove aperture».

Queste ultime stanno portando via quote di mercato alla distribuzione invece che aggiungerne, secondo Francesco Pugliese, direttore generale di Conad. E aggiunge: «Siamo in una situazione veramente di debolezza del settore: scendono i consumi alimentari, il carrello si impoverisce perché le famiglie tendono a preferire prodotti con il miglior rapporto tra prezzo e qualità, e aumenta la pressione promozionale».

Ecco perché il calo delle vendite a rete corrente non stupisce Gianni Cavalieri, nuovo presidente di Interdis, secondo cui, invece che puntare sulle nuove aperture, sarebbe meglio consolidare l'attività dei punti vendita già esistenti. «Il mercato non cambia - spiega Cavalieri - i consumi scendono, i budget delle famiglie non cambiano e la spesa si ripartisce su un numero maggiore di punti vendita. Ci sono tre fattori da considerare: il paniere della spesa è cambiato, perché sono cambiati gli indici di priorità delle famiglie; l'incer-

tezza economica e occupazionale abbassa inevitabilmente i consumi e si assiste a un reale calo del potere d'acquisto. Serve una politica generale di incentivi al consumo, anche da un punto di vista psicologico».

Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione, aggiunge: «Purtroppo nel 2010 i consumi sono stati molto deboli e ciò ha influito sulle vendite della distribuzione. Le incertezze in ambito lavorativo, la diminuita disponibilità economica e le preoccupazioni per il futuro hanno frenato gli acquisti delle famiglie, inducendole a comprimere anche la spesa alimentare, solitamente più rigida alle variazioni del reddito. La gdo ha tutelato il potere d'acquisto dei consumatori con più promozioni e prezzi più bassi a scapito dei fatturati per sostenere i volumi, determinando però una riduzione degli indicatori di redditività».

Una situazione «complicata», la definisce Barberini, «che si ripete da qualche anno e che rischia di portare a un calo degli investimenti del settore e a una sua minor capacità di creare occupazione. Per uscire da questa condizione occorre una politica di liberalizzazioni dei mercati per abbattere vecchie posizioni di rendita, di sostegno ai redditi delle famiglie per incrementare i consumi e di incentivi agli investimenti per favorire nuove aperture e soprattutto ammodernamenti delle reti commerciali, così da alimentare un indotto di pmi locali e attivare un virtuoso impegno occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite

Variazione % 2010/2009

Rete corrente	Rete costante
Super + Ipermercati	
-0,1	-1,6
Ipermercati	
0,1	-2,6
Supermercati	
-0,2	-1,2

Fonte: elab. Coop Italia su dati Iri

